

Testimonianze di una internata



Immagini da quel «campo» per ebrei nel sud d'Italia

A Ferramonti c'era il lager più grande di tutto il Mezzogiorno - A Rita Kock cittadinanza onoraria dai comuni di Tarsia e Celico



L'interno di una camerata maschile del campo di concentramento Ferramonti. In alto, veduta interna del campo. (foto Capogreco - inedite)

Dal nostro inviato

TARSIA (COSENZA) — A vederlo ora sembra un vecchio cantiere in disuso: baracche cadenti, recinto arrugginito, piccoli edifici in muratura. Eppure proprio qui, nella laguna paludosa della Valle dei Crati, regno della malaria, 40 anni fa sorgeva il campo di concentramento forse più grande del Mezzogiorno d'Italia, che arrivò ad ospitare fino a 2 mila fra ebrei e antifascisti: il lager di Ferramonti di Tarsia.

Per non dimenticare, per ricordare — nel quarantesimo anniversario della Liberazione — i valori di pace, solidarietà, tolleranza, il consiglio provinciale di Cosenza, e i comuni di Tarsia, e Celico e l'ufficio di presidenza del consiglio regionale, hanno organizzato numerose manifestazioni dentro il campo di concentramento. E per l'occasione è venuto da Vienna uno dei personaggi più importanti della cultura ebraica del centro-Europa Rita Kock, giornalista, interprete italiana fra l'altro del Cancelliere austriaco Sinowitz. A Rita Kock l'amministrazione comunale di Celico — dove lei e la sua famiglia furono internate — ha concesso anche la cittadinanza onoraria e il comune di Tarsia una medaglia. Dalla Calabria Rita Kock mancava da 41 anni, da quando lasciò Ferramonti si recò nel 1943 in Palestina, verso la terra dei Padri e poi in Austria. A Cosenza era giunta da Milano il 16 gennaio del 1941 e da qui aveva raggiunto Celico, il piccolo paese cosentino. Il ricordo di quei giorni è ancora nitido. «A Celico — dice la dottoressa Kock — i rapporti erano eccellenti, la popolazione aperta, estremamente amichevole. Nonostante la legge prescriveva che gli internati non potevano oltrepassare i confini del paese, i nazisti della carabinieri in persona accompagnava con la sua macchina mio padre nelle foreste della Sila, dai ricchi commercianti di legname». Di Celico la dottoressa Kock ha un ricordo affettuoso: «Per me — dice — Celico era diventata come una nuova patria. Amavo il paesaggio e crebbi come esotico era selvaggio, indocile, imprevedibile. Mi ero talmente integrata nel modo di vivere calabrese che un'indigena ma pensavo in calabrese e la mia lingua era il calabrese».

Il ricordo va a quell'indimenticabile notte del 25 luglio del 1943, quando anche nella comunità degli ebrei di Celico e di Spezzano Sila, si sparse la voce dell'arresto di Mussolini. «Lo scoppio di gioia — dice la Kock — fu immenso e nella notte furono accesi grandi falò in ogni paese e sui monti. La guerra è finita! si gridò dappertutto. All'alba quando i fuochi erano consumati ci chiedevamo però che fine avremmo fatto. Già in agosto poi gli ebrei di Spezzano furono mandati a Ferramonti».

Dopo la Liberazione anche i Kock si spostarono nel campo di concentramento. «Volevamo vedere — dice — quel famigerato campo di cui tanto avevamo sentito parlare. In quel periodo a Ferramonti c'erano molti ebrei che non sapendo dove andare avevano deciso di restare provvisoriamente lì, organizzandosi in comunità autonome, quasi un piccolo stato ebraico così come una volta avevano fatto i pionieri israeliani nella Valle di Jezreel. Erano gli ultimi mesi di vita del vecchio lager mussoliniano. Ferramonti dal '40 al '43 era invece diventato il campo di internamento per ebrei stranieri più grande d'Italia. Da alcuni studi portati recentemente a termine del professor Spartaco Capogre-

lavoro ma è evidente che da soli non ce la possono fare. Soprattutto perché la precipitazione, dopo una breve pausa nella nottata di lunedì, non accenna a diminuire d'intensità.

La giunta comunale ha rivolto un appello alle direzioni degli stabilimenti, degli uffici, delle banche affinché provvedano con le proprie forze a mantenere puliti i marciapiedi perimetrali che circondano i loro stabili. Analogo invito è rivolto agli esercenti e a quanti sono in grado di farlo; si confida nel senso di responsabilità e nell'attivo contributo dei cittadini che volontariamente si prestino a sgomberare attraverso i pedonali e i passi carrai. Bisogna riconoscere che i milanesi hanno fin qui mostrato di capire rivelando uno sviluppato senso della solidarietà. Abbandonata l'abitudine di usare la propria auto, tranne nei casi di assoluta necessità, anche ieri hanno preferito i mezzi pubblici. Si calcola che il traffico privato, che peraltro si può svolgere ormai solo con catene, sia sceso del 60%. Oltre ovviamente al mirco-circuito di autobus, tram e filovie anche se sempre più a rilente. Se tram sono deragliati bloccando a



MILANO - Ecco come appariva ieri mattina una delle vie del centro dopo le abbondanti nevicate

lungo il traffico. Un elemento di preoccupazione è costituito dalla impossibilità di coordinare i movimenti delle ambulanze costrette ad operare per vie private, che di solito richiedono trenta, quaranta minuti.

Il sistema autostradale che si dirama da Milano riceve anch'esso del momento eccezionale. Su tutte le auto-

strade è obbligatorio viaggiare con catene a bordo; sulla Milano-Brescia bisogna averle montate. Fortunatamente non sono avvenuti incidenti di rilievo. Qualche sbandata, invasioni di corsie d'emergenza, auto in panne; i servizi di soccorso sono assicurati 24 ore su 24.

Le attività industriali e produttive in genere non sembrano per ora subire ral-

lentamenti; l'assenteismo è pressoché nullo in particolare nelle grandi aziende pubbliche (AEM, ANNU e ATM) i cui lavoratori sono sottoposti a un «tour de force» gravoso ma assolto con encomiabile senso civico. Il panorama scolastico, senza essere sconvolto, presenta qualche vistosa crepa. La situazione è precaria soprattutto in alcuni grossi comuni della provincia, Monza, Sant'An-

gelo Lodigiano, Melzo, Legnano, San Donato, Abbiategrasso. Oltre la metà del corpo docente e degli studenti degli istituti superiori non ha potuto raggiungere le sedi. Il provvedimento agli studi ha così disposto che, qualora la neve è necessaria, le lezioni siano sospese e l'orario ridotto. Assai più frequente invece scuole materne ed elementari poiché quasi sempre sono prossime alle abitazioni dei ragazzi. A Milano le assenze si mantengono su limiti ragionevoli, il 20 per cento. L'approvvigionamento alimentare della città è assicurato normalmente; solo l'invio di latte dalla Centrale subisce qualche rallentamento. Mentre lunedì l'azienda energetica aveva dovuto fronteggiare duemilasettecento richieste di intervento per la mancata erogazione del gas dovuta al congelamento delle condutture e del collasso della temperatura, si è tornati a medie stagionali. Scottano invece i telefoni dei vigili del fuoco che devono rimuovere grandi masse di neve da molti stabili. Un vecchio, abbandonato capannone della OM, situato a periferia è parzialmente crollato ieri mattina senza fortunatamente provocare vittime. Anche il circo Togni ha dovuto ricorrere ai vigili del fuoco per liberare il tendone e le strutture di sostegno. Luci spente, comunque, anche stasera.

Adesso tutti gli occhi e le speranze sono rivolti al cielo, invariabilmente grigio, minaccioso e piovoso. Una metro-poli di questa natura, somigliante sempre di più a un presepe quantale invece scuole materne ed elementari poiché quasi sempre sono prossime

Sergio Ventura

Danni enormi in agricoltura

Se non sono state fatte le vite probabilmente si salverà, se qualcuno, invece, per forzare la resa, ha già proceduto, allora sono guai, perché le «ferite» non si ricompongono più. Si ricorda, con paura, il '79, quando ci fu una gelata assai forte, quasi come questa: il raccolto si ridusse del 40%.

Distrutti nel Lazio, sulla fascia costiera, i carciofi, la stessa sorte hanno subito le coltivazioni di finocchi e verdure, un piante perennere dell'Aurelia. In Calabria la «scuola» degli agrumi, secondo un primo calcolo, rasenta il 50%. La Basilicata — in servizio in pieno campo — ha avuto, purtroppo, già due giorni l'onore della cronaca: danneggiati sono ventimila ettari. La Confcoltivatori di Tarsia.

Un discorso a parte va fatto per i vigneti: siamo qui in terra di Lambrusco. La vite gela a meno 25 gradi e — sia in provincia di Reggio Emilia, sia in quella di Modena — la colomina è scesa anche a meno 29. Che cosa succederà? Tutto dipende dalle pota-

ture. Il Consorzio olivicoltori ha dato disposizioni per sopralluoghi nelle regioni e una corretta delimitazione delle aree da dichiarare colpite da calamità naturale. Le procedure da avviare sono il risarcimento ai produttori per la perdita del raccolto; azioni di straordinaria potatura e di sostituzione di oliveti non recuperabili. Le associazioni vigileranno per evitare manovre clientelari e distorsioni nell'uso delle risorse.

Per ultimo — ed altrettanto grave — è il danno alla zootecnica. A parte la difficoltà di raggiungere i greggi sperduti in Calabria, tra le nevi o anche tra le montagne del Reatino, gli allevatori hanno dovuto affrontare in Emilia e nel Nord il problema del riscaldamento delle stalle e delle porcilaie. Spesso l'acqua si è gelata nel tubo, ed è stato necessario intervenire con mezzi di emergenza. Così come mezzi di emergenza sono stati utilizzati per i rifornimenti di foraggio. Difficili anche per esempio in Umbria, per il ritiro del latte.

La Confcoltivatori, che mette anche il dito su un altro gravissimo problema legato alla neve e al gelo e cioè quello delle frane e degli smottamenti del terreno che coinvolgono direttamente

comunità e agricoltura, sollecita l'intervento del governo perché applichi la legge 509 (proroga scadenze, contributi a fondo perduto, credito agevolato) per le zone colpite da calamità naturali. Anche la Coldiretti ha presentato alla Camera e al Senato una proposta di legge per interventi specifici.

Mirella Acconciamesa

Interpellanza PCI in Senato sulle misure per il Mezzogiorno

ROMA — Il PCI si è fatto portavoce in Senato della grave situazione creata nelle regioni meridionali a causa dell'eccezionale ondata di gelo aggravata dalla carenza di mezzi e attrezzature. Una interpellanza — primi firmatari Calice, Chiaromonte, Cannata senatori comunisti — è stata presentata al presidente del Consiglio nella quale in sette punti si chiede di sapere: 1) quale sia l'entità dei danni che si sono avuti nelle regioni meridionali e nelle campagne; 2) in quali zone si sia proclamato lo stato di emergenza per pubblica calamità; 3) se, nella ripartizione di fondi '85 per le aree terremotate della Campania e Basilicata, che, per legge deve avvenire entro il 31 marzo, il governo non intenda, anche con mezzi aggiuntivi, consentire ai Comuni di provvedere in modo prioritario alla riduzione, se non alla eliminazione, degli alloggiamenti precari dei terremotati per i quali più dolorose sono state e continuano ad essere le conseguenze del gelo e della neve; 4) come intende affrontare una efficiente riorganizzazione della protezione civile che incominci, anche attraverso l'erogazione di adeguate risorse finanziarie, a fare pieno sulle capacità di iniziativa delle autonomie locali e del volontariato; 5) se non ritiene inadeguati gli stanziamenti iscritti in bilancio per il fondo nazionale di solidarietà di cui alla legge 590/65 e se, più in generale, ritiene funzionali i meccanismi e le provvidenze della legge stessa; 6) se non ritiene opportuno contribuire a definire una sistemazione legale per la difesa del suolo che già nella precedente legislatura aveva raggiunto un livello di articolazione e che, recentemente, è stata sollecitata dalla Conferenza permanente delle Regioni; 7) se, nel frattempo, non ritiene di concentrare le risorse P10 per la difesa e la sistemazione del territorio con priorità al Sud. Altra interrogazione, sugli interventi straordinari per la provincia di Foggia, è stata presentata in Senato dai compagni Pietro Carmeno e Giuseppe Iannone.

Gasolio più caro

raccolgere e a non portarsi ai mercati i prodotti; è accaduto a Fondi, è accaduto in Liguria. L'attesa farà crescere la richiesta, i consumatori si predispongono a pagare la stessa merce anche due, tre volte di più.

Paradossalmente, però, rispondono gli esperti e gli economisti, è proprio la maggior cautela indotta da un'inflazione calante a lasciare il mercato, senza questa sorta di droga, in balia dei fenomeni classici del rientro dalle due cifre: la stagnazione nei consumi spingerà a recuperare margini, maggiori costi e nuove necessità proprio sui prezzi.

Intanto oggi il ministero dell'Industria dovrebbe avere il quadro dei mercati ortofruttilicoli: ritorni, scorte, andamento dei prezzi. Andamento

mente deludenti i risultati dell'operazione Chiocciola lanciata dal ministero dell'Industria: secondo questa organizzazione, solo l'8% dei negozi ha affisso l'elenco dei 49 prodotti calmerati. Intanto la federazione dei pubblici esercizi (FIP-E) chiede una revisione dell'ILOR a favore delle imprese minori, per evitare anche per questa via rincari a catena.

Ma come sono cresciute tariffe e prezzi pubblici, il nemico numero uno dell'inflazione da una cifra, nel corso del 1984? Secondo prime stime, l'insieme delle tariffe (servizi) sarebbe cresciuto del 12,33%, i prezzi amministrati del 7,72% e quelli sorvegliati del 7,86%. Questi i servizi e i prodotti «colpite»: pedaggi +21,6%; autostrade +22,8%; auto pubbliche +13%; trasporti urbani +11,3%; elet-

tricità +14,1%. Un paio di tragici casi calcolati: pedaggi +6,1 e poste +4,8 per cento. In questi giorni, intanto, la commissione ISTAT calcolerà la contingenza di febbraio: si prevede uno scatto di due punti, 13.600 lire lorde in busta paga.

Nadia Tarantini

Il loro livello

La personalità e il ruolo di Togliatti sono stati e sono oggetto di differenti valutazioni, di studi e dibattiti. Ed è naturale che, come è accaduto attorno al recente convegno, si manifesti anche una polemica politica attorno al rapporto storico e ideale tra la sua opera e il PCI di oggi. Si sono udite, in proposito, cose anche molto severe da parte dei nostri avversari ma sempre a partire dalla considerazione per la statura di quella personalità. Il direttore dell'«Avanti!» ha ritenuto invece di affrontare e chiudere il problema addossando a Togliatti i tempi in cui i gruppi dirigenti di tutti i partiti comunisti europei (e perfino degli emigrati italiani a Mosca) venivano falcitati dal terrore staliniano. Ecco il livello intellettuale e politico di certo riformismo nostrano.

L'intervista a Iglesias

Carrillo? Che ruolo ha oggi nel partito, che forza? E se, come lei dice, l'ex segretario e il suo gruppo giocano un ruolo di indebolimento, usano il metodo dell'insulto e non quello del confronto, perché sono ancora nel partito?

«Comincio dall'ultima domanda, dal perché nel partito ci sono ancora. È vero, e lo confermo, che Carrillo ed altri compagni del Comitato Centrale, ma Carrillo particolarmente, tengono un comportamento che si colloca permanentemente ai margini della norma. Questo è certo. Inoltre, Carrillo ha una rivista che è portavoce di questa minoranza e che attacca permanentemente gli accordi sanciti dall'XI congresso e le scelte della Direzione del partito. Ma abbiamo deciso di non prendere alcuna decisione che suoni come sanzione e di questo siamo convinti. Non serviremo a niente. Questo partito ha rivissuto, deve farne uno

sfuerzo enorme per uscirne, ha bisogno di tutta l'apertura e la tolleranza possibili. Dobbiamo affermare il diritto al dissenso, alla libera espressione, alla discussione, che in passato sono mancate. Per ottenere questo dobbiamo sopportare anche i comportamenti sgradevoli e dannosi, ma è un tributo che paghiamo volentieri.

«Certo, le conseguenze ci preoccupano. Nell'86 ci saranno le elezioni, questo è l'anno che in qualche modo le prepara, e l'immagine che Carrillo va propagando, o tenta di propagare, dei comunisti, è un'immagine di divisione, di scontro, che non giova affatto. Però noi vogliamo lo stesso andare avanti nel tentativo di dialogo. Mi sto incontrando con ognuno dei compagni del comitato Centrale che fa parte della minoranza, compreso Carrillo, per vedere se, in vista della conferenza nazionale, è possibile fare una proposta che permetta non di risolvere le

differenze di opinione ma di trovare un terreno sul quale discutere sia possibile. Insisto, è un problema di metodo, non è una pretesa di unanimità. Gioverebbe anche all'immagine di Carrillo. Ma è l'immagine del partito quella che mi preme. Vogliamo fare del partito comunista un partito democratico, aperto, capace di collegarsi, di stare in sintonia con i più vasti settori sociali.

«Quali rapporti ha oggi il partito comunista con il PSOE al governo, del quale Felipe Gonzalez si è recentemente confermato leader indiscusso, facendo un sol boccone nel congresso di dicembre di qualsiasi pretesa di opposizione? Gonzalez, inoltre, sembra godere ancora di un grande appoggio popolare.

«Rapporti non buoni. Il partito socialista al governo è cambiato in aspetti fondamentali. In economia, segue una linea neoliberale, un pesante monetarismo. L'appoggio popolare non è più lo stesso, lo dimostrano le elezioni quando grande sia il malcontento popolare. Certo, se non c'è nella sinistra un'alternativa che creste, allora si

democrazia interna, delle opinioni diverse che circolano nel gruppo dirigente. Di recente Ignacio Gallego — se n'è andato per una divergenza di fondo sull'autonomia dall'URSS e ha fondato un altro partito.

«Non è una vicenda come quella di Gallego a preoccuparmi. È invece la disprezanza, la divisione che ancora oggi c'è all'interno della direzione del PCE. E non per il fatto che esistano. Io non credo in un partito nel quale tutti si stringono intorno al capo. Credo in un partito nel quale è possibile dibattere, dove il dibattito è permanente. Se si discute c'è più proposta, c'è maggiore capacità di analisi. E nella situazione della Spagna, di tutta l'Europa, un partito che non ha capacità di proposta, di creazione, di esame dei fenomeni nuovi non può trasformarsi in strumento capace di agire in nome della gente. Mi preoccupa invece il metodo che una minoranza del Comitato centrale usa per segnalare il suo dissenso. Manca l'abitudine alla democrazia, manca la capacità di lavorare e agire con un atteggiamento democratico, senza ricorrere all'insulto come pratica.

— Si riferisce a Carrillo?

Filippo Vettri

Marie Giovanna Maglio